

ECONOMIA | PRIMO PIANO

Dalla prima pagina

di Alfredo Alessandrini

Gli effetti del costo dell'energia sulla produzione industriale

E questi aumenti quanto pesano sui costi di trasporto delle imprese? E quanto ricadrà sui prezzi dei prodotti finiti? E allora il Governo reintroduce le accise mobili. Tutto risolto? Vedremo, anche se gli effetti sembrano molto limitati. Non era meglio conservare risorse disponibili per intervenire subito in casi come questo? Non si poteva ottenere risorse rimandando l'introduzione della flat tax per le partite Iva a 85.000 euro? Non si poteva rimandare la misura della cancellazione automatica delle cartelle ad un momento successivo? Ci fermiamo qui: non vogliamo intervenire con un discorso politico ma con l'indicazione di una diversa distribuzione temporanea delle risorse. Sempre parlando delle correlazioni che legano i fatti economici dobbiamo affrontare il problema grave dei tassi di interesse: il rialzo dei tassi previsto dalla BCE nella seconda metà del 2022 è stato di 2,5 punti percentuali. Il rendimento dei Btp decennali ha già superato il 4% con un equivalente aumento del costo del nostro debito pubblico. Parlando delle famiglie i tassi sui mutui stanno aumentando vertiginosamente fino ad arrivare ad oltre il 3,5% ponendo il problema della scelta fra tasso fisso e tasso variabile.

Ma il dato che ulteriormente preoccupa rispetto al ragionamento iniziale sulle imprese è che secondo le indicazioni di Confindustria il costo del credito per le pmi è salito al 3,14% e per le grandi imprese al 2,19%. Un quadro, quello che abbiamo rappresentato in questa riflessione, che evidenzia un raffreddamento generale dell'economia per il 2023 che richiede, da parte del Governo, una attenta valutazione delle correlazioni evidenziate al fine di definire misure che consentano di contenere questa situazione di difficoltà. Solo una visione che porti a sintesi la complessità della situazione potrà, davvero, definire misure in grado di contrastare questa stagnazione prevista in un quadro di inflazione ancora alto e di tassi di interesse in aumento.

L.M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli interventi | Ferrari (ingegneri): «Non bisogna trascurare la sicurezza degli edifici»

Bucci (edili Upi): «La direttiva mette a rischio due case su tre»

Carlo Bucci, presidente della sezione Edili dell'Upi, è chiaro: «Con la nuova Direttiva europea potremmo trovarci a dover ristrutturare due case su tre. Secondo le stime di Ance, su 12,2 milioni di edifici residenziali, oltre 9 non sono in grado di garantire le performance energetiche indicate dalle direttive e soprattutto di farlo entro il 2030. L'Italia ha una condizione unica sia in termini di patrimonio residenziale di proprietà, sia in riferimento alla vetustà degli immobili».

Un punto di partenza per garantire un cambio di passo «sarebbe una politica di incentivi statali strutturali - spiega lo stesso Bucci - che possano dare risposte più ampie possibili, evitando di alterare un mercato già di per sé «impazzito». Negli anni scorsi, «la politica - osserva - ha perso l'occasione di pensare ad una norma proiettata al 2030, anziché fermarsi a strutturare le misure incentivanti che conosciamo, che con i tempi ristretti ed i continui cambiamenti in corso d'opera, hanno prodotto notevole aumento dei prezzi sia sui materiali che le forniture, per non parlare del problema legato alle cessioni del credito».

«Sarebbe opportuno - precisa Bucci - che i bonus potessero essere modulabili in relazione ai lavori da eseguire, alla tipologia degli immobili ed il numero dei fruitori. Sarebbe forse più corretto poter agganciare la percentuale del bonus anche all'I-see dei fruitori, così da poter raggiungere tutti i cittadini. La Direttiva, così come strutturata, prevede tempi molto ridotti che potrebbero determinare una situazione preoccupante in termini di aumento dei prezzi, impossibilità di recepimento

delle materie prime e degli strumenti per poter cantierizzare le opere, senza dimenticare l'impoverimento delle famiglie italiane, che vedranno sicuramente deprezzare il valore del loro immobile se non avrà le caratteristiche richieste». Importante inoltre incoraggiare il ripensamento di interi quartieri. «La riqualificazione degli immobili oltre che energetica deve essere legata alla sicurezza, dando particolare attenzione anche all'adeguamento sismico - aggiunge Bucci -. Ultimo, ma non meno importante, il passaggio critico della Direttiva sul nuovo metodo di calcolo delle prestazioni energetiche degli edifici, che prevede l'analisi del consumo di energia da parte dell'utilizzatore. L'utilizzo di questo dato non è oggettivo, poiché è dipendente dai comportamenti personali. Sarebbe corretto mantenere l'approccio collegato al solo fabbisogno energetico».

Secondo Claudio Ferrari, presidente dell'ordine degli Ingegneri, «A livello di principio, si tratta di una misura condivisibile, ma operativamente penso che sia di difficile adozione. Bisogna tenere conto che sul nostro territorio nazionale e locale sono presenti numerosi immobili privi dei requisiti richiesti e dovendo operare sul costruito, diventa complesso raggiungere gli standard imposti dalle misure allo studio». «La nuova normativa - prosegue - necessita di una profonda revisione per poter essere realmente efficace. E' importante pensare all'ambiente, ma non bisogna trascurare la sicurezza degli

edifici, un tema altrettanto prioritario».

«La direttiva - dichiara Daniele Pezzali, presidente dell'ordine degli Architetti - va letta come una linea di indirizzo verso azioni concrete volte a ridurre il consumo energetico e successivamente ad azzerarne le emissioni e i consumi». Pur essendo un'indicazione molto rigida e precisa, «lascia ai paesi membri il potere di legiferare sul tema per raggiungere gli obiettivi - continua Pezzali -. In Italia, pur considerando le ampie eccezioni a tale prescrizione si potrebbe raggiungere una quota importante di immobili destinatari del richiesto salto di classe energetica. Tuttavia, permane la forte limitazione sugli interventi, determinata dal regime di proprietà privata che caratterizza il patrimonio immobiliare del nostro paese, come è avvenuto per il Superbonus». «Abbiamo già potuto verificare che - osserva - in assenza di regole semplici e chiare, tali iniziative rischiano di creare molti danni a fronte di limitati risultati tecnici».

Resta fermo il principio che «ci deve veder impegnati, almeno per le nuove costruzioni - sottolinea - al raggiungimento di parametri ben più elevati rispetto agli attuali standard, che ci devono portare a realizzare edifici non solo a consumo zero, ma progettati come «macchine in grado di esportare energia», più efficienti a livello produttivo e di manutenzione, e gestiti secondo i principi di economia circolare».



Pezzali (architetti): La forte presenza di edifici privati limita fortemente gli interventi